

ANNO 2010/2011

Seduta VII: martedì 1° giugno 2010 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari	341
2. Risposte a interpellanze	341
3. Petizione del 17 giugno 2008 presentata dall'Unione sindacale svizzera, corredata da 5'313 firme "Sì all'aumento degli asili nido! Basta con il dumping salariale"	343
- <i>Petizione del 17 giugno 2008</i>	
- Rapporto del 17 maggio 2010; relatori: Nadia Ghisolfi e Francesco Cavalli	
4. Naturalizzazioni	355
- <i>Rapporti del 3 e 17 maggio 2010 della Commissione petizioni e ricorsi</i>	
5. Revisione totale della legge sugli esercizi pubblici (Les Pubb) del 21 dicembre 1994	355
- Messaggio del 1° aprile 2009 n. 6193	
- Rapporto del 5 maggio 2010 n. 6193R; relatrice: Pelin Kandemir Bordoli	
6. Chiusura della seduta e rinvio	361

PRESIDENZA: Dario Ghisletta, Presidente

Alle ore 14:00 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 82 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Canevascini - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Mellini - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Savoia - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Dadò - Gobbi N. - Jelmini - Moccetti - Salvadè - Solcà

Non si sono scusati per l'assenza:

Badasci - Frapolli

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [362](#)).

2. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Dipendenti cantonali morosi: servono accordi per una deduzione diretta dallo stipendio

Risposta all'interpellanza presentata il 18 dicembre 2009 da Luca Pagani per il gruppo PPD

PAGANI L. - Sappiamo che il fenomeno degli assicurati a cui sono state sospese le prestazioni perché in arretrato con il pagamento dei contributi alle casse malati è in continuo aumento. In Ticino lo scoperto è stato stimato in ben 175 milioni di franchi. Il numero di morosi ha raggiunto le 15'500 unità a fine 2009 e per il 2010 le stime ne prevedono 18 mila. Gli impegni a carico della collettività, che hanno già raggiunto dimensioni enormi, sono una vera e propria bomba a orologeria e rischiano di esplodere in assenza di misure concrete di contenimento. Già nel 2007, unitamente al collega De Rosa, ho presentato un'iniziativa parlamentare generica¹ con cui chiedevo di trattenere alla fonte i premi di cassa malati degli assicurati morosi, iniziativa che è tuttora pendente. Nel 2008 avevo anche proposto di versare direttamente agli assicuratori malattia i premi dei beneficiari di assegni familiari integrativi o di prima infanzia. La misura era stata definita interessante, ma non so se sia già stata attuata. A breve scadenza il Cantone potrebbe però attivarsi nei confronti dei propri dipendenti morosi al fine di raggiungere almeno su base volontaria un accordo per dedurre direttamente dal salario gli oneri obbligatori a favore di assicuratori malattia. Ciò permetterebbe allo Stato di non pagare due volte e ai dipendenti di non trovarsi confrontati con una sanità limitata alle sole cure di prima necessità. Questo beneficio potrebbe essere ampliato qualora il Cantone suggerisse ai Comuni e agli enti parastatali di fare altrettanto. Chiedo quindi al Consiglio di Stato quanti sono i dipendenti cantonali sottoposti a sospensione e se non ritiene di proporre loro la soluzione auspicata.

¹Iniziativa parlamentare generica: Per una trattenuta alla fonte del premio dell'assicurazione malattia obbligatoria quale primo passo per contenere l'esplosione del numero di assicurati morosi, Luca Pagani e Raffaele De Rosa, 18.09.2007.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -
Con l'interpellanza in oggetto il deputato Luca Pagani chiede se:

1. *Non ritiene il Consiglio di Stato di proporre ai propri dipendenti sospesi di dedurre direttamente dal salario loro riconosciuto gli oneri dovuti in base all'assicurazione malattia obbligatoria?*
2. *Non reputa il Consiglio di Stato di dover proporre l'adozione di una tale misura anche a Comuni ed enti parastatali?*

L'art. 21 cpv. 1 della legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti [LStip; RL 2.5.4.4] permette già oggi ai dipendenti dello Stato di chiedere una trattenuta sul loro stipendio per compensare altre pretese da parte del Cantone. Però il cpv. 2 prevede che «se non richiesta dall'interessato, la trattenuta deve essere preceduta da una diffida raccomandata al dipendente a voler procedere al pagamento di quanto dovuto entro un termine di 60 giorni, pena la trattenuta diretta dello stipendio». L'Amministrazione cantonale non ha una base legale per trattenere dallo stipendio i contributi assicurativi vantati da una cassa malattia; lo può fare solo per i propri crediti e se il dipendente stesso lo chiede. Le trattenute di stipendio sono invece sempre possibili in applicazione della legislazione federale in materia di esecuzione e fallimento.

I controlli effettuati dalla Sezione delle risorse umane evidenziano che su 9'317 dipendenti – equivalenti a 7'666 posti a tempo pieno – attualmente si registrano solo quindici casi di trattenute sullo stipendio: si tratta di pignoramenti su ordine dell'Ufficio esecuzione e fallimenti; dieci di questi casi sono costituiti da persone con la copertura assicurativa sospesa.

Se seguendo il suggerimento del deputato Pagani i dipendenti decidessero di usufruire in modo massiccio della possibilità offerta dall'art. 21 LStip e chiedessero la trattenuta del corrispondente del premio assicurativo dal loro stipendio, l'Ufficio stipendi dovrebbe gestire una considerevole mole di lavoro con un relativo maggiore onere per il Cantone. Non bisogna inoltre dimenticare che si tratta di importi soggetti a modifiche di anno in anno, a causa della variazione dei premi e delle franchigie.

Considerata la scarsa entità del fenomeno presso i dipendenti statali (sono state sospese le prestazioni LAMal a un dipendente su mille) non si vede la necessità di intervenire per suggerire l'adozione della misura prevista all'art. 21 LStip (detrazione del premio assicurativo dallo stipendio). Qualora la situazione dovesse cambiare la proposta dell'interpellanza potrebbe essere presa in considerazione.

PAGANI L. - Ringrazio la Consigliera di Stato per la risposta; tuttavia sono solo parzialmente soddisfatto per due motivi: innanzitutto non ci comprendiamo sulle cifre perché non ho chiesto quanti sono i dipendenti a cui già si applica una trattenuta, ma quanti sono quelli sospesi che sono in mora con il pagamento. Dubito che siano solo dieci. La base legale attuale prevede che sia il dipendente a chiedere la trattenuta: lo scopo dell'interpellanza è chiedere al Consiglio di Stato se non ritiene di farsi parte attiva e proporre ai propri dipendenti sospesi la trattenuta per farli rientrare sotto il cappello della legge federale sull'assicurazione malattie [LAMal; RS 832.10].

Parzialmente soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

3. PETIZIONE DEL 17 GIUGNO 2008 PRESENTATA DALL'UNIONE SINDACALE SVIZZERA, CORREDATA DA 5'313 FIRME "SÌ ALL'AUMENTO DEGLI ASILI NIDO! BASTA CON IL DUMPING SALARIALE"

Rapporto del 17 maggio 2010

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si chiede al Parlamento di considerare evasa la petizione.

È aperta la discussione.

BAGUTTI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - La petizione in oggetto ha il pregio di sollevare alcuni problemi riguardanti un tema importante e di grande attualità: gli asili nido. Il servizio che fornisce l'asilo nido costituisce oggi un elemento importante della politica dell'infanzia e della famiglia e con il passare del tempo lo sarà sempre più, perciò la funzione principale dell'azione politica verso l'infanzia non deve essere correttiva bensì preventiva. Si apre così una nuova visione del diritto della maternità come valore sociale e non solo come evento esclusivamente privato. Le forme sociali di riconoscimento e supporto sono individuate nelle istituzioni educative, motivo per cui è importante che oggi la politica, rappresentata dal Parlamento, si concentri sul tema.

Nel passaggio da una società contadina a una industriale e poi postindustriale l'impostazione prevalentemente patriarcale della famiglia ha subito un cambiamento: l'accesso della donna agli studi e il suo inserimento nel mondo del lavoro pongono improvvisamente il problema della custodia e della cura dei bambini. Ho una grande considerazione per le donne che vogliono (o possono) accudire a tempo pieno i propri figli e che pertanto non necessitano di queste strutture; tuttavia alcuni genitori devono o vogliono portare il loro bambino all'asilo nido perché: la donna ha studiato e dunque desidera mettere a frutto il suo sapere e se lo Stato ha investito finanziariamente sulle donne in formazione si attende un riscontro economico; lo stipendio del padre non garantisce una sicurezza economica alla famiglia; sempre più famiglie sono monoparentali, oppure semplicemente la donna desidera avere un'indipendenza economica. Bisogna poi considerare che le tendenze evolutive odierne del mercato del lavoro pongono difficili problemi di adeguamento da parte delle donne rispetto alle trasformazioni in atto. Chi fa parte del mondo del lavoro potrebbe esserne espulso; chi ne è fuori ha maggiore difficoltà a inserirsi o reinserirsi. Bisogna essere in grado di confrontarsi con un simile contesto strutturale e sapersi progettare e riprogettare di continuo. Poche professioni permettono alle donne di lasciare il lavoro per qualche anno e poi riprenderlo a causa della continua necessità di aggiornamento. In alcuni ambienti di lavoro si sta cercando di favorire il lavoratore genitore, ma si tratta di eccezioni; una maggiore flessibilità degli orari e la promozione del lavoro a tempo parziale faciliterebbero il duplice impegno familiare e lavorativo.

La petizione in oggetto chiede un maggiore numero di asili nido e di personale di qualità retribuito dignitosamente: ciò è possibile con un aumento dei sussidi cantonali e comunali. La Commissione osserva come la loro distribuzione sul territorio non sia uniforme. L'iniziativa di creare asili nido dovrebbe provenire prevalentemente dal privato, aiutato da un sostegno finanziario statale. Un miglioramento (non un aumento) del sistema di erogazione dei sussidi pubblici potrebbe portare a una soluzione ed è la direzione verso

cui si sono indirizzati i commissari: prima di aumentare il contributo da parte dell'ente pubblico ritengono necessario fare chiarezza sugli attuali flussi di finanziamento. L'ampliamento dei servizi di cura per l'infanzia e buone condizioni quadro sono elementi essenziali delle politiche tese a favorire l'effettiva parità tra uomini e donne; una maggiore e più diffusa disponibilità di tali servizi favorisce infatti una distribuzione più equa dei carichi di cura in ambito familiare, consentendo l'accesso e la permanenza delle donne madri nel mondo del lavoro.

Il rapporto riporta in dettaglio l'erogazione dei contributi cantonali e comunali. Secondo la Commissione la legge sul sostegno alle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni [legge per le famiglie; RL 6.4.2.1], in vigore da pochi anni, dev'essere oggetto di un approfondimento per quanto concerne le modalità di erogazione dei sussidi che, in alcuni casi, possono mettere in difficoltà la pianificazione razionale e duratura nel tempo degli asili nido. Sulla base di ciò la Commissione delle petizioni e dei ricorsi ha inviato al Consiglio di Stato una mozione² con cui chiede di organizzare in modo più efficiente il meccanismo di erogazione di questi sussidi, con l'obiettivo di riequilibrare gli apporti finanziari del Cantone, dei Comuni e delle famiglie.

Per quanto concerne gli stipendi, giustamente la legge è molto esigente quanto alla formazione del personale. In numerosi asili nido però i salari sono bassi e tra le varie strutture vi è una notevole disparità. L'asilo nido deve integrare la dimensione sociale con quella educativa del bambino, legata a un contesto relazionale che si esplica in vari momenti della vita quotidiana. Questo nuovo stile relazionale implica anche una nuova professionalità degli educatori; è importante che il personale educativo sia costante e motivato, una figura fissa di riferimento per il bambino, parallelamente ai genitori. Adeguate condizioni quadro agevolano la costanza e la motivazione del personale. Un migliore coordinamento da parte del Cantone permetterebbe agli asili nido di programmare con anticipo la politica del personale e degli investimenti.

A seguito delle considerazioni appena espresse la petizione è considerata evasa; essa ha avuto il pregio di sollevare importanti quesiti che la Commissione ha preso in considerazione e che l'hanno indotta a presentare la mozione citata.

FRANSELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - In Svizzera e in Ticino sempre più famiglie si rivolgono agli asili nido per i propri bambini, costrette dalla società moderna a lavorare per percepire un doppio stipendio. Negli ultimi anni la Confederazione ha riconosciuto l'importanza d'incentivare la creazione di posti di accoglienza per la prima infanzia e anche il Cantone, tramite la nuova legge per le famiglie, se ne sta occupando sempre di più.

Il 2006 per gli asili nido cantonali è stato un anno di svolta per l'introduzione – a determinate condizioni – del sussidiamento cantonale fino a un massimo del 40% dei costi di formazione, del materiale didattico e dei salari del personale. Grazie a esso molte sedi si sono consolidate e sono nati nuovi asili nido su tutto il territorio, anche se purtroppo non in modo uniforme. Oggi in Ticino le strutture riconosciute sono 45 (sono raddoppiate in sette anni), per un totale di oltre 1'200 posti a tempo pieno. A breve sarà però necessario ampliare l'offerta perché il fabbisogno indicativo di posti a tempo pieno per bambini da zero a quattro anni è in notevole aumento. Oggi in otto Comuni la frequenza dei bambini negli asili comunali è già limitata, ma con l'Accordo intercantonale sull'armonizzazione

² Mozione: *Rivedere le modalità di finanziamento dei nidi d'infanzia*, Paola Bagutti per la Commissione delle petizioni e dei ricorsi, 31.05.2010.

della scuola obbligatoria [HarmoS; RL 5.1.8.2], che prevede la frequenza obbligatoria a partire dai quattro anni d'età, molti altri bambini di tre anni non avranno più la garanzia di trovare posto e quindi dovranno rivolgersi ai nidi d'infanzia. A meno che, come chiede un'iniziativa³ presentata da Monica Duca Widmer, il Cantone non modifichi la legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare [RL 5.1.5.1], nel senso di obbligare i Comuni ad accogliere anche i bambini di tre anni.

Le previsioni statistiche dicono che nei prossimi anni le richieste di posti a tempo pieno arriveranno a circa 1'500 e gli asili nido necessari supereranno le 50 unità. Però, secondo gli esperti, non ci dovrebbero essere problemi a garantire la copertura di questi numeri, anche se la distribuzione delle strutture sul territorio dovrà migliorare: la maggiore dotazione di posti si trova nel Sottoceneri, in particolare nel Luganese, mentre il Sopraceneri e le valli lamentano una carenza.

La preoccupazione maggiore per gli asili nido è far quadrare i bilanci. Circa il 75% delle spese è costituito dalla massa salariale del personale educativo, che deve avere un'adeguata formazione e rispettare un rapporto numerico educatore/bambino stabilito dal regolamento della legge per le famiglie del 15 settembre 2003 [RL 6.4.2.1.1].

Le entrate provengono in gran parte dalle rette a carico delle famiglie e da sussidi pubblici. Il sussidio cantonale copre quasi il 30% delle spese, le rette circa il 60%; il 5% è da ascrivere quale deficit, mentre solo il 7% è coperto dai Comuni, ma la ripartizione non è equa. Una ripartizione ideale dei costi complessivi sarebbe di un terzo al Cantone, un terzo alle famiglie e un terzo ai Comuni. Attualmente però le famiglie sono confrontate con rette eccessive (al di sopra della media svizzera); il Cantone copre appena il terzo dovuto e i Comuni, nonostante l'art. 30 della legge per le famiglie preveda un aiuto diretto da parte degli enti comunali alle strutture di accoglienza, non mettono a disposizione (o lo fanno solo in parte) il loro potenziale finanziario. Inoltre i Comuni sono liberi di assegnare il loro contributo a un ente che opera sul territorio, a uno situato in un Comune vicino oppure a strutture ubicate all'esterno del proprio distretto. Ciò porta a un'evidente disparità di trattamento tra le diverse strutture a dipendenza dell'influenza, delle conoscenze personali o delle richieste effettuate da parte dei responsabili degli asili nido. La soluzione non si trova in un mero aumento dei contributi cantonali e comunali, così come chiesto dalla petizione in oggetto, o in una cantonalizzazione del servizio (il volontariato è pur sempre importante in questi settori), bensì in una migliore distribuzione e in un'allocazione più equa ed efficiente delle risorse finanziarie già disponibili.

Questo primo importante passo avrebbe effetti positivi sulla qualità degli stipendi dei dipendenti e dei funzionari del settore, sulle rette a carico delle famiglie e anche sulla qualità dell'offerta di accoglienza. La rivalutazione completa degli stipendi potrà essere risolta eventualmente da un contratto di validità generale, una questione che non possiamo affrontare oggi ma che deve essere discussa e portata avanti di concerto tra l'Associazione ticinese degli asili nido (ATAN) e i vari partner sociali.

Alla luce di ciò il gruppo PPD invita a evadere la petizione in oggetto accogliendo il rapporto commissionale, che chiede di riorganizzare a breve termine in modo più efficiente il meccanismo di erogazione dei sussidi agli asili nido. Prossimamente il tema sarà ripreso grazie alla mozione presentata dalla Commissione, che ribadisce la necessità di riequilibrare gli apporti finanziari della Confederazione, del Cantone, dei Comuni e delle famiglie.

³ [Iniziativa parlamentare generica](#): *Modifica della legge sulla scuola dell'infanzia: rafforzare il diritto di frequenza per i bambini di tre anni*, Monica Duca Widmer, 23.03.2010.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il gruppo socialista condivide il rapporto e la mozione proposta dalla Commissione delle petizioni e dei ricorsi sulla petizione dell'Unione sindacale svizzera contro il dumping salariale e per l'aumento degli asili nido. La discussione di oggi permette di ampliare la riflessione sui bisogni delle famiglie e dei bambini. Sarebbe utile procedere a un dibattito generale nel quale affrontare anche la questione del congedo parentale, per le madri ma anche per i padri, e il tema dei salari e degli assegni familiari. Il problema degli asili nido tocca infatti l'intera organizzazione della società e del ruolo che vogliamo dare alla famiglia e ai bambini.

La Commissione federale di coordinamento per le questioni familiari (COFF) sostiene che la Svizzera è agli ultimi posti tra i Paesi dell'OCSE per quanto riguarda la presa a carico dei bambini in età tra zero e quattro anni. A titolo di paragone basti pensare che l'Austria dedica mezzi tre volte superiori ai nostri e la Danimarca dieci. La promozione delle strutture di accoglienza per bambini e ragazzi promossa dalla Confederazione, dal Cantone e anche da alcuni Comuni costituisce un passo importante nella presa di coscienza da parte delle istituzioni della realtà sociale attuale: molto spesso in una famiglia uno stipendio non è più sufficiente per condurre una vita dignitosa oppure la libertà di scelta professionale delle persone rappresenta un diritto. Viene così finalmente superato il concetto che vi sono genitori che non amano occuparsi dei figli o quello di madri che si dedicano preferibilmente alla carriera professionale.

In occasione del secondo convegno della COFF "Qualità delle strutture di accoglienza per i bambini: tra responsabilità pubblica e privata", tenutosi a Berna il 12 marzo 2002, la stessa Commissione ha definito i concetti base per un'accoglienza adeguata dei bambini complementare alla famiglia. Considerata la molteplicità dei modelli familiari, essa afferma che *«soltanto un'offerta sufficiente dal punto di vista quantitativo e vasta per quanto riguarda il tipo di prestazione può garantire la libera scelta dei genitori in materia di accoglienza e permettere nel caso singolo la soluzione ottimale per tutte le persone interessate»*. Inoltre sottolinea che *«garantire un alto livello qualitativo dal punto di vista socio pedagogico per le varie forme di accoglienza è un dovere pubblico e un obiettivo di politica sociale»*.

Partendo da questa premessa non si può che concordare con il fatto che è necessario predisporre un adeguato finanziamento delle strutture stesse. Infatti il rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi evidenzia come la mancanza di mezzi finanziari riduca di conseguenza la presenza di personale qualificato e causi l'abbassamento dei salari mettendo a rischio la qualità dell'accoglienza e della cura negli asili nido. Particolarmente significativa è la citazione scelta dai relatori per introdurre il tema: *«non è un caso che ovunque, perfino se è mediocre, un professore universitario sia più valorizzato di un'educatrice di bambini molto piccoli, apprezzamento che si traduce in denaro, tempo libero, facilitazioni, prestigio. Eppure il carico di responsabilità di chi si occupa del primo periodo di vita è ben più alto, come più delicato il suo compito, anche se sottovalutato sotto il profilo sociale perché considerato ovvio nella sua specificità femminile (le educatrici sono solitamente donne!)⁴»*. Parole, queste, che riflettono il nostro atteggiamento ambivalente rispetto ai bambini molto piccoli e alle loro educatrici: se da una parte siamo convinti che essi devono essere protetti, spesso non vogliamo investire e soprattutto non riconosciamo non solo finanziariamente, ma anche socialmente, il valore di un'educatrice di bambini. Consapevoli che il degrado del contesto educativo può comportare in futuro serie conseguenze a livello sociale, il gruppo socialista sostiene con convinzione le richieste avanzate dalla petizione dell'Unione sindacale svizzera e il

⁴ Grazia Honnegger Fresco, *Un nido per amico*, ed. La Meridiana 2001.

rapporto della Commissione.

QUADRI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - La petizione su cui voteremo oggi, nata negli ambienti sindacali, solleva il problema del sussidio degli asili nido e dei salari delle educatrici dei nidi privati, salari decisamente inferiori a quelli in vigore nelle strutture pubbliche o storiche. I nidi d'infanzia costituiscono indubbiamente un servizio sempre più richiesto, basti pensare che nel 1980 solo il 16% delle donne sposate erano attive professionalmente, percentuale che nel 2009 era salita al 50%. Non è un mistero che nel nostro Cantone gli stipendi sono più bassi che altrove, cosa che costringe al doppio lavoro i nuclei famigliari. Va da sé che sarebbe positivo se la totalità degli asili nido, oltre a rispondere a una richiesta del territorio, permettesse di creare posti di lavoro per i ticinesi, cosa estremamente difficile se i salari ammontano a 2'500 franchi al mese.

La petizione e il rapporto commissionale hanno senz'altro buone intenzioni (aumento degli asili nido e stipendi ovunque alla portata del personale residente), ma bisognerà vedere quali risultati otterranno.

La Commissione delle petizioni e dei ricorsi considera evasa la petizione e sostiene la necessità di un riesame del sistema di finanziamento degli asili nido che permetta di chiarire gli attuali flussi tra il Cantone, gli enti locali e i costi per le famiglie. Al riguardo si vedranno le proposte formulate dall'annunciata mozione e soprattutto l'esito del dibattito commissionale sul tema, che non è oggetto di discussione oggi. A titolo preventivo vorrei tuttavia ricordare che solo tre anni fa è stato definito l'attuale sistema di finanziamento che, in base all'art 30 della legge per le famiglie, permette ai Comuni di trattenere il 50% dell'importo che dovrebbero riversare al Cantone per impiegarlo a vantaggio di strutture di sostegno alle famiglie riconosciute dal Cantone, ovvero i nidi d'infanzia (nella definizione rientrano anche altre entità quali ad esempio le associazioni di mamme diurne). Con questo articolo la legge cantonale ha conferito ai Comuni una certa, benvenuta, autonomia e auspico che il disposto non sarà stravolto. In particolare, non vorrei che si accentrassero, ancora una volta, competenze al Cantone e contemporaneamente si appioppassero più costi ai Comuni.

Con le considerazioni esposte porto dunque l'adesione del gruppo della Lega al rapporto commissionale che dichiara evasa la petizione. Seguiremo con attenzione l'iter del dibattito commissionale e decisionale inerente alla mozione su questo tema.

RUSCONI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Il gruppo UDC aderisce alla petizione in oggetto; essa tratta un problema reale che va affrontato. Tuttavia teniamo a segnalare che purtroppo i genitori che si occupano dei figli a casa sono economicamente discriminati. L'UDC ha presentato un'iniziativa⁵ volta all'ottenimento di alleggerimenti fiscali per le famiglie che tengono i figli a casa.

⁵ Iniziativa popolare: *Iniziativa a favore delle famiglie: sgravi fiscali anche per i genitori che accudiscono personalmente i propri bambini*, UDC, 26.01.2010.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Porto l'adesione del gruppo dei Verdi al rapporto della Commissione, che ben illustra i problemi legati al tema oggetto della discussione odierna. In particolare si evince come sia imperativo intervenire in tempi brevi per portare ordine non solo nel finanziamento, ma anche nella gestione degli asili nido. Bisogna chiarire e unificare le modalità di finanziamento e assicurarsi che gli stipendi non siano soggetti a dumping salariale. È importante assicurare che la domanda di posti negli asili nido sia coperta da un'offerta adeguata per dare a tutti i genitori che lo desiderano la possibilità di ricorrere a questa soluzione.

La nostra adesione al rapporto non è però acritica. La psicologia e gli studi pedagogici moderni parlano chiaro: i primi tre anni di vita sono importantissimi per lo sviluppo della personalità di un bambino. La situazione ideale per lo sviluppo emotivo e affettivo del bambino è avere, nei primi anni di vita, due o al massimo tre persone di riferimento. La stabilità affettiva si riflette nella crescita e nello sviluppo degli anni seguenti. È evidente che queste condizioni ideali non sono date negli asili nido. I motivi psico-pedagogici appena descritti e il rischio di una disparità di sostegno, e quindi di trattamento, tra i genitori che interrompono l'attività lavorativa per i figli e quelli che non lo fanno, impongono una riflessione. Senza dare giudizi di valore è molto importante assicurare un sostegno e un aiuto alle famiglie che non optano per l'asilo nido e quindi restano a casa per occuparsi dei figli. Un ambito in cui si potrebbe agire è quello del lavoro a tempo parziale, che andrebbe incentivato per entrambi i genitori, così come aiuti puntuali al reinserimento professionale dopo qualche anno di pausa lavorativa.

Ribadisco che non è mia intenzione criminalizzare gli asili nido né tantomeno i genitori che vi fanno ricorso; semplicemente ritengo che simili strutture non costituiscano l'unica e la migliore soluzione.

BOBBIA E. - Il mio intervento vorrebbe essere costruttivo pur andando controcorrente. Costruttivo nella misura in cui riconosco, in certi casi, la necessità per le famiglie di ricorrere a strutture deputate a sostituirle nella cura dei figli. Controcorrente perché tengo a sottolineare che vi sono coppie che vi mandano i figli pur non avendone bisogno dal punto di vista finanziario. Le colleghe deputate hanno dato fuoco alle polveri parlando di realizzazione personale, di obiettivi professionali, di emancipazione femminile, di sicurezza personale e finanziaria, eccetera. Ma dov'è il limite etico? Ho la sensazione che la donna di oggi voglia essere moderna, moglie convincente a tutti i livelli, madre esemplare con più figli, persona libera e finanziariamente autonoma: ma il mondo non corre troppo in fretta? A farne le spese sono i figli, che fin da piccolissimi vengono piazzati da qualche parte. Che la famiglia non conti più molto è possibile, ma forse l'esasperazione che vedo sovente rappresenta un segnale di allarme; qualcuno lo raccoglierà? Ciò detto voterò il rapporto commissionale.

RAVI Y. - Condivido il rapporto della Commissione, anche se sono molto scettico circa la relazione tra l'aumento dei sussidi e l'aumento dei salari. Ben venga invece una mozione che chieda di rivedere i criteri di finanziamento e flussi tra il Cantone e i Comuni sul finanziamento degli asili nido.

La petizione in oggetto rileva come i salari del personale degli asili nido siano troppo bassi. Gli autori della petizione propongono dunque un aumento dei sussidi cantonali; in Commissione avevo fatto presente che un aumento dei sussidi cantonali non comporta automaticamente un aumento dei salari del personale. Per essere più incisivi

bisognerebbe imporre salari minimi, soluzione questa che non sarebbe opportuna e che non è in discussione oggi.

Oggi sono sempre più numerose le famiglie che si trovano costrette ad affidare i figli agli asili nido, che non rappresentano più solo un luogo di custodia ma anche un ambiente educativo in cui un bambino può sperimentare le prime forme di socializzazione sviluppando le proprie potenzialità. In quest'ottica la professionalità degli operatori deve essere vagliata attentamente; l'educatore è chiamato a svolgere un compito molto complesso e delicato che richiede specifiche competenze pedagogiche, psicologiche e didattiche. Considerato il fatto che lo Stato subsidia queste strutture grazie alla legge per le famiglie, l'autorità pubblica può verificare se sono rispettati gli standard minimi nelle prestazioni fornite; detti controlli devono essere incentivati.

Con le considerazioni espresse porto l'adesione al rapporto.

GHISLETTA R. - L'impressione è che in Ticino ci si affidi unicamente agli asili nido, mentre in realtà siamo l'unico Cantone a prevedere gli assegni di prima infanzia. Assegni che danno la possibilità alle donne di scegliere se continuare a svolgere la loro attività professionalità o se restare a casa a occuparsi dei figli. Vi sono poi una serie di strumenti volti a favorire il reinserimento professionale femminile.

Negli ultimi dieci o quindici anni l'occupazione femminile nel nostro Cantone è aumentata; questa crescita è ascrivibile alla situazione finanziaria: gli stipendi in Ticino sono inferiori del 15% circa rispetto agli altri Cantoni. L'asilo nido è ormai un'istituzione fondamentale per le famiglie in una società che sta cambiando radicalmente. Il rapporto solleva giustamente la necessità di disporre di strutture adeguate che rispettano determinati standard di qualità e fa luce su uno dei più clamorosi casi di dumping salariale a sud delle Alpi. Il salario mediano dei lavoratori non qualificati di questo settore è inferiore di 1'900 franchi (42%) rispetto agli altri settori. Si tratta di una situazione che è stata denunciata dalla VPOD e che dovrà essere sanzionata dalla Commissione tripartita ai sensi delle leggi accompagnatorie degli Accordi bilaterali. È giunto il momento di predisporre gli strumenti atti a evitare il fenomeno per cui vi sono donne costrette a lavorare negli asili nido per permettere ad altre donne, anch'esse bisognose, di lavorare.

Vorrei inoltre rendere attenti i colleghi leghisti sul fatto che il dumping salariale non fa altro che incentivare l'arrivo di lavoratori frontalieri, gli unici che possono accettare simili stipendi.

CAIMI C. L. - Condivido le conclusioni del rapporto commissionale. È vero che il nostro Cantone si è già impegnato molto per l'aiuto alla prima infanzia, in particolare con gli assegni di prima infanzia, tuttavia questi aiuti non sempre sono sufficienti a scongiurare il bisogno di ricorrere al doppio lavoro. Se vi è la possibilità di predisporre una soluzione aggiuntiva a quelle già esistenti essa va esaminata con attenzione e, se possibile, realizzata. La domanda di un posto all'asilo nido solitamente proviene dalle famiglie che hanno il secondo o il terzo figlio e soprattutto dalle famiglie monoparentali. Lo Stato può intervenire in aiuto di queste famiglie con una serie di proposte migliorative: si tratta di una strada che va percorsa a tappe ma che è necessaria per permettere di realizzare l'ideale secondo cui "avere un figlio è bello".

In conclusione do il mio sostegno convinto agli asili nido, con le riserve di rito per quanto riguarda i dettagli. In particolare ritengo che oltre a una ragione economica (dumping salariale) alcune attività professionali sono svolte sempre più da frontalieri perché ai ticinesi piacciono poco.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

Il Ticino è visto dagli altri Cantoni come un modello da seguire in ambito di politica familiare; mentre i ticinesi ritengono di non fare abbastanza e di avere ancora margini di miglioramento. Si tratta di una visione positiva anche alla luce del basso tasso di natalità che registriamo.

Edo Bobbià asserisce che oggi la donna vuole essere finanziariamente indipendente, madre di più figli, moglie perfetta, eccetera e che a farne le spese sono i bambini. In realtà ritengo che le conseguenze di questa situazione ricadano soprattutto sulle donne stesse. Le cause sono individuabili nel fatto che la nostra è un'epoca di transizione e dobbiamo ancora trovare un equilibrio. Al di là della politica familiare (di cui parlerò in seguito) le donne hanno bisogno soprattutto di avere al loro fianco i padri dei loro figli forse anche in misura maggiore rispetto a quando dipendevano completamente dai mariti dal punto di vista finanziario. Il 17 giugno 2008 l'Unione sindacale svizzera Ticino e Moesa ha lanciato la petizione di cui stiamo discutendo con l'obiettivo di incrementare il numero di asili nido e di assicurare retribuzioni dignitose per chi vi lavora. In particolare si chiede al Gran Consiglio di migliorare i sussidi cantonali e comunali per gli asili nido previsti dalla legge per le famiglie e di accrescerne il volume per rispondere ai bisogni della popolazione. I postulati della petizione sono sostenuti dall'intera aula e anche dalla Commissione consultiva per le questioni femminili, che ha sottolineato l'esigenza di procedere a un potenziamento delle strutture di accoglienza per la prima infanzia e di assicurare personale qualificato e retribuzioni adeguate. Il Consiglio di Stato non si esprime sui contenuti della petizione perché aspetta di esaminare la mozione (il cui testo era allegato alla prima versione del rapporto rinviato in Commissione) presentata ieri.

La nuova legge per le famiglie ha introdotto numerose novità, in particolare il sistema dei tre pilastri: il primo è quello dell'aiuto finanziario (assegni di prima infanzia e assegni integrativi), il secondo permette alle famiglie di coniugare la cura dei figli con l'attività lavorativa (incentivando le possibilità di collocamento dei bambini) e il terzo è finalizzato alla protezione dell'infanzia dagli abusi e dai maltrattamenti. Per quanto concerne il secondo pilastro, oggetto della presente discussione, la legge citata prevede gli affidamenti presso gli asili nido per i bambini fino ai tre anni d'età, gli affidamenti presso le famiglie diurne e quelli presso i centri che organizzano attività extrascolastiche regolarmente durante l'arco dell'anno per aiutare i genitori al di fuori degli orari scolastici (per bambini fino ai quindici anni d'età).

Lo sviluppo di questi servizi negli ultimi anni è stato davvero notevole; dal 2006 il numero di posti disponibili negli asili nido è più che raddoppiato. I deputati Rusconi e Gysin hanno sollevato la necessità di aiutare finanziariamente le famiglie che scelgono di curare direttamente i loro figli fino ai tre anni di età: questo aiuto è assicurato tramite gli assegni di prima infanzia, per i quali il Cantone spende milioni di franchi ogni anno. Si tratta di aiuti che non possono essere destinati a tutti indistintamente, perché la nostra socialità è estremamente mirata.

Al Cantone spetta di vigilare sulla qualità di queste strutture: si tratta di un compito importante perché i genitori devono avere la garanzia che i loro figli siano accuditi al meglio. Inoltre deve sostenerle finanziariamente con un contributo fisso che arriva fino al 40% dei costi complessivi per le spese di formazione e di aggiornamento (materiale didattico e salari del personale educativo e delle famiglie diurne). La legge per le famiglie prevede che i Comuni possano dare il loro sostegno attraverso il meccanismo che abbiamo denominato "degli incentivi", secondo cui il Comune può utilizzare a favore degli asili nido, delle famiglie diurne e dei centri extrascolastici riconosciuti parte dei contributi che dovrebbe versare nell'ambito della protezione dei minorenni. Oggi i Comuni possono – ma non devono – partecipare con propri mezzi finanziari al finanziamento degli asili nido. In relazione all'intervento di Lorenzo Quadri ricordo che era stata una scelta precisa quella di lasciare ai Comuni questa autonomia, una scelta giusta quando si tratta di servizi così diretti ai cittadini. La proposta era venuta dal Governo in linea con altri servizi offerti dal Comune. Si tratta di servizi che possono variare da Comune a Comune, rispecchiando la tipologia dei cittadini e i loro bisogni. È importante che questi servizi non siano finanziati solo dal Comune ma anche dal Cantone, il quale riequilibra disparità di tipo finanziario tra i Comuni. In tal senso quando esamineremo la mozione presentata dalla Commissione dovremo valutare un diverso coinvolgimento finanziario del Cantone e dei Comuni in modo da contenere le rette a carico delle famiglie. Non bisogna dimenticare però che se il Cantone e i Comuni aumentano il finanziamento essi dovranno aumentare le tasse ai cittadini.

Per quanto concerne la Confederazione, sarà interessante valutare, anche in relazione ai finanziamenti federali per le nuove iniziative, l'incidenza finanziaria per il Cantone dell'auspicata modifica del regolamento della legge per le famiglie. Chiederemo naturalmente che la Confederazione non si tiri indietro.

GHISOLFI N., CORRELATRICE - La petizione in questione tratta un tema molto importante non solo perché riguarda la fascia più indifesa della popolazione, ma anche perché tocca da vicino una parte fondamentale della nostra società: la famiglia. Nel corso degli anni la società è cambiata e con essa il sistema e la struttura della famiglia. Dalla forma "classica", dove il padre con la sua attività lavorativa sosteneva tutta la famiglia, si è progressivamente passati ad altre realtà che vedono entrambi i genitori lavorare e alle famiglie monoparentali. Le prospettive e le aspettative della struttura familiare e dei suoi componenti sono mutate, così come l'età nella quale si crea una famiglia, che è stata tendenzialmente posticipata. Ciò è dovuto a diversi fattori, tra i quali si annovera il nuovo ruolo che la donna ha assunto nel corso degli anni al di fuori della visione ristretta che la voleva unicamente prima nel ruolo di compagna e poi in quello di madre. Anche la donna quindi si dedica agli studi e a una carriera, senza dover per forza rinunciare alla famiglia. L'incremento delle donne attive nel mondo del lavoro non avviene però sempre e solo per scelta: spesso le donne devono rientrare nel mondo del lavoro per contribuire al sostentamento della famiglia: un solo reddito non è infatti più sufficiente. Si tratta di un aspetto che tengo a sottolineare in quanto l'esigenza di conciliare lavoro e famiglia non sempre è dettata da scelte libere e indipendenti, ma talvolta da vere e proprie necessità. L'importanza di poter esercitare un'attività lavorativa pur avendo una famiglia è riconosciuta dalla Confederazione, la quale negli ultimi anni ha voluto sostenere la creazione di strutture per la prima infanzia come appunto i nidi per l'infanzia.

Ma veniamo più in dettaglio alle richieste specifiche poste dalla petizione. Essa chiede un incremento dei sussidi cantonali e comunali per i nidi dell'infanzia, con il duplice scopo di aumentare il numero dei posti a disposizione e creare le premesse per un sistema retributivo più dignitoso. La Commissione ha valutato il sistema attuale di finanziamento ed è giunta a concludere che il ruolo dei Comuni crea forti disparità nel finanziamento delle strutture di accoglienza della prima infanzia. In teoria i Comuni dovrebbero sussidiare nella misura del 30% i nidi d'infanzia, mentre in realtà partecipano al finanziamento solo per il 7% dei costi. Va infatti precisato che ogni Comune è libero di distribuire il suo contributo a un ente che opera sul suo territorio, come pure a uno di un Comune vicino e non dev'essere forzatamente un nido dell'infanzia, ma anche un'associazione di mamme diurne, eccetera. La distribuzione degli asili nido sul territorio non è uniforme: un miglioramento delle condizioni quadro nel sistema di erogazione dei sussidi pubblici potrebbe porre rimedio a questo problema. Inoltre vi è una discrepanza tra i salari riconosciuti dai nidi storici e quelli del tutto inadeguati praticati generalmente da quelli creati più recentemente. I problemi sollevati dalla petizione sono quindi in parte condivisi anche dalla Commissione, motivo per cui abbiamo presentato una mozione, volta a trovare una soluzione concreta.

Il punto sul quale resta invece una divergenza riguarda l'aumento generalizzato del finanziamento: un aumento dei sussidi non significa di fatto automaticamente anche un aumento dei salari. Un miglior coordinamento assunto dal Cantone permetterebbe invece un'allocazione più efficiente delle risorse finanziarie e consentirebbe a tutti gli asili nido di programmare con anticipo la propria politica del personale e degli investimenti. Con ciò non intendiamo negare l'esistenza di un problema a livello salariale. Il rapporto riporta nel dettaglio i salari versati in queste strutture e le disparità che ne conseguono; tuttavia la Commissione ritiene che si debba innanzitutto discutere la questione tra i partner coinvolti. Per quanto attiene all'autonomia dei Comuni, lo scopo della mozione di cui sopra non è attenuarla, perché vi sono Comuni che fanno tanto in questo settore (per esempio Lugano), bensì porre l'attenzione su quelli che non finanziano simili attività e che andrebbero incentivati in tal senso.

Vorrei infine far presente a Greta Gysin che non sono solo le donne che occupano un grado di occupazione al 100% a ricorrere all'aiuto degli asili nido, bensì anche quelle che lavorano a tempo parziale e a Edo Bobbià, che lamenta il fatto che le donne vadano a lavorare, che anche gli uomini potrebbero stare a casa a fare i papà.

Per le ragioni esposte, vi invito a sostenere il rapporto che considera evasa la petizione.

CAVALLI F., CORRELATORE - La petizione in oggetto ha il merito di aver sollevato due problemi molto concreti: quello dell'insufficienza dei contributi pubblici agli asili nido e, di conseguenza, quello delle condizioni salariali di chi ci lavora. Una petizione dunque più che giustificata, corredata oltretutto da 5'213 firme, che dà valore a un diritto popolare previsto dalla Costituzione [RL 1.1.1.1] e dalla legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato [LGC/CdS; RL 2.4.1.1]. Un diritto del quale forse talvolta si abusa, ma che in questo caso la Commissione delle petizioni e dei ricorsi ha deciso di esercitare dedicandovi numerose sedute commissionali. Le posizioni all'interno della Commissione erano diverse, ma alla fine è prevalsa la volontà di elaborare un rapporto condiviso per dare un segnale forte sulla necessità di intervenire per migliorare la situazione di questo importante servizio

La petizione ha avuto origine in ambito sindacale (USS e VPOD) e pertanto affronta il tema dal punto di vista delle lavoratrici: quelle che per lavorare devono lasciare in custodia i loro figli, quanto quelle che di questa custodia si occupano. Si chiede che le famiglie con figli possano usufruire di un numero maggiore di asili nido e che queste strutture dispongano di personale di qualità retribuito dignitosamente. Ebbene negli asili nido, fatta eccezione dei sei cosiddetti storici che sono gli unici a beneficiare di sussidi comunali adeguati, i salari corrisposti sono del tutto insufficienti e, mi permetto di dire, indegni della funzione. Dalle tabelle presentate nel rapporto risulta che la metà del personale formato prende meno di 3'250 franchi al mese, e quello non formato 1'800 franchi. Eppure lavorare negli asili nido è molto impegnativo e, come tutti sanno, comporta grandi responsabilità nei confronti delle famiglie e dei bambini. Le direttive in merito alla formazione del personale che lavora nei nidi, come pure quelle relative alla qualità del servizio, sono molto esigenti; il personale deve aggiornarsi con continuità, ma i corsi offerti dalla SUPSI costano come quelli per i manager, per cui difficilmente le operatrici in questione possono frequentarli.

Gli asili nido di più recente creazione hanno non poche difficoltà a far quadrare il bilancio, per cui non si può imputare solo a essi l'impossibilità di concludere un contratto collettivo o almeno un contratto che riconosca salari minimi. Nel febbraio del 2009 il sindacato VPOD ha segnalato alla Commissione tripartita in materia di libera circolazione delle persone la situazione di dumping salariale negli asili nido privati in Ticino. L'ispettorato del lavoro ha quindi ricevuto il mandato di eseguire le verifiche e il rapporto è atteso tra breve.

Le rivendicazioni non provengono solo dal versante sindacale: anche la Commissione consultiva per le questioni femminili, nel novembre del 2008, riteneva necessario potenziare le strutture con personale qualificato e avere retribuzioni adeguate. Dal canto suo la COFF, in un rapporto del 2008, riteneva che il discorso attorno alle strutture di accoglienza extra familiare era troppo centrato sui costi e meno sui benefici sociali ed economici. Studi internazionali stimano che una maestra d'asilo produca nove franchi di ricchezza per ogni franco di salario ricevuto. Sempre sul piano nazionale una petizione che ha raccolto oltre diecimila firme chiede di destinare cinque miliardi di franchi l'anno agli asili nido⁶. Il Consiglio federale è di tutt'altro avviso: per il periodo 2012-2015 ha ridotto da 140 a 80 milioni di franchi il fondo per incentivare la creazione di asili nido. Eppure la Svizzera investe soltanto lo 0.2% del PIL per finanziare le strutture della piccola infanzia contro il 10% della Danimarca e della Svezia. In un rapporto dell'UNICEF del 2008, che valuta i servizi di accoglienza per la prima infanzia, la Svizzera raccoglieva la miseria di tre punti su dieci.

In Ticino, nonostante l'apertura di nuove strutture, i posti disponibili, pari a circa 1'300, sono ancora insufficienti (ne occorrerebbero da 1'800 a 2'000) e mal distribuiti sul territorio, ma le modalità di finanziamento scoraggiano nuove iniziative. Il punto debole del finanziamento sta nel ruolo dei Comuni, che è definito dalla legge per le famiglie, in particolare all'art. 30. I Comuni possono dedurre fino al 50% dell'importo che dovrebbero versare al Cantone per l'affidamento di minorenni e per i posti protetti. Globalmente questo sconto ammonta a tre milioni di franchi, di cui i tre quarti sono utilizzati per varie iniziative a favore dell'infanzia, tra le quali le famiglie diurne e gli asili nido. Si tratta quindi di un'operazione finanziariamente neutra per i Comuni. Vi sono però Comuni, come Locarno, che avendo istituito un asilo nido comunale spendono una cifra che supera i novantamila franchi circa di incentivi previsti; a esso fanno capo molti Comuni della cintura che contribuiscono poco. Una ripartizione ragionevole vedrebbe i tre attori (Cantone, Comuni e

⁶ Petizione: *Cinque miliardi per gli asili nido*, Associazione svizzera strutture d'accoglienza per l'infanzia (ASSAI) e Sindacato dei servizi pubblici (SSP), 31.08.2009.

famiglie) assumersi ognuno un terzo dei costi. Ora sono invece le famiglie ad assumersi oltre il 50% della spesa e di conseguenza le rette risultano spesso molto, troppo elevate, anche perché, in parecchi casi, non sono basate sul reddito.

Prendiamo dunque atto del fatto che quanto indicato dalla legge per le famiglie non raggiunge lo scopo prefissato di far contribuire convenientemente i Comuni alla gestione degli asili nido e che quindi occorre rivedere il sistema. La mozione della Commissione costituisce un buon inizio. Approvando le conclusioni del rapporto, che costituisce un buon compromesso, lanciamo un segnale forte al Consiglio di Stato. Occorre rivedere le modalità del finanziamento degli asili nido alla luce del fatto che la situazione attuale penalizza ancora una volta le fasce più deboli: madri che devono lavorare per far quadrare il bilancio familiare e operatrici di un settore importate, delicato e poco riconosciuto.

Pierre Rusconi ha parlato delle donne che restano a casa per prendersi cura dei figli: ricordo al collega che già nel 1968 le femministe rivendicavano uno stipendio per le casalinghe. Il collega Ravi insiste sul fatto che l'aumento dei contributi non ha come conseguenza immediata l'aumento dei salari: si tratta comunque di un aspetto che va affrontato.

Invito quindi ad approvare il rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi.

FRANSCELLA C. - Faccio presente alla Consigliera di Stato, preoccupata per un aumento degli oneri a carico dei Comuni con conseguente rialzo delle tasse ai cittadini, che non si chiede ai Comuni di pagare di più, bensì di usare in modo più efficiente il 50% della somma versata dal Cantone per partecipare ai costi di esercizio delle attività di sostegno alle famiglie. Oggi purtroppo solo il 7% dei Comuni contribuisce; alcuni usano diversamente questo importo e altri ritornano la somma al Cantone, che non la ridistribuisce. Se si ponesse rimedio a questa distorsione, la ripartizione sarebbe più equa a beneficio di tutti senza pesare con un ulteriore aggravio sui Comuni e sul Cantone.

QUADRI L. - Preciso al collega Ghisletta che finché gli stipendi rimarranno quelli indicati nel rapporto automaticamente questi posti di lavoro saranno attrattivi solo per i frontalieri. Purtroppo le professioni del settore socio-sanitario non sono particolarmente interessanti per i nostri giovani, motivo per cui sarebbe necessario cambiare approccio. Comunque a votare gli Accordi bilaterali non è stata la Lega.

GHISLETTA R. - Quando sono stati creati gli asili nido privati gli Accordi bilaterali non erano ancora in vigore. Essi hanno istituito la Commissione tripartita, che ha gli strumenti per verificare una serie di condizioni salariali scandalose. L'unico strumento efficace per combattere queste situazioni è introdurre i salari minimi; prossimamente avremo l'occasione di farlo tramite l'iniziativa dell'USS e con l'intervento della suddetta Commissione.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi sono accolte all'unanimità dei 71 voti favorevoli espressi. La petizione è pertanto considerata evasa.

4. NATURALIZZAZIONI

Rapporti del 3 e 17 maggio 2010

Conclusioni dei rapporti della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza ticinese ai postulanti.

Messe ai voti, le conclusioni dei due rapporti sono accolte con 54 voti favorevoli, 6 contrari e 6 astensioni.

5. REVISIONE TOTALE DELLA LEGGE SUGLI ESERCIZI PUBBLICI (LES PUBB) DEL 21 DICEMBRE 1994

Messaggio del 1° aprile 2009 n. 6193

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

DAFOND F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione del gruppo PLR al progetto di revisione totale della legge sugli esercizi pubblici [Les Pabb; RL 11.3.2.1] e quindi all'ottimo rapporto della collega Kandemir Bordoli, che ringraziamo. La legge era e rimane una "legge di polizia", nel senso che gli esercizi alberghieri e di ristorazione sono stabilimenti che per esercitare la loro attività commerciale hanno bisogno di un permesso di polizia. Da un lato si pone la questione dell'idoneità dell'immobile, dall'altro quella relativa alle capacità professionali dell'esercente.

Il settore alberghiero e della ristorazione rappresenta uno dei rami più rilevanti della nostra economia: sono oltre 220 mila i posti di lavoro che mette a disposizione (più del 6% della manodopera complessiva in Svizzera). Si tratta di un settore confrontato con una spietata concorrenza su scala internazionale; ciò induce a un costante impegno nella formazione e nel perfezionamento professionale del personale impiegato. Oltre alle condizioni quadro (la realtà del Ticino) sono importanti la professionalità del personale e il suo spirito d'accoglienza, che rappresentano il biglietto da visita del nostro Paese.

Nel corso della consultazione le modifiche proposte hanno raccolto un ampio consenso; in particolare il presidente di GastroTicino (Marco Huber) e il presidente di Hotelleriesuisse Ticino (Fernando Brunner) hanno affermato che la nuova legge non è da intendersi come una rete che imbriglia l'attività degli esercenti bensì come uno strumento che pone regole precise e che consente di lavorare in modo efficace, efficiente e in stretta collaborazione con le autorità. La Les Pabb ha quindici anni, ma la sua visione risale, pur con gli aggiustamenti intervenuti man mano, agli anni Sessanta, ragion per cui una revisione totale era più che opportuna.

L'introduzione di un unico soggetto giuridicamente responsabile dell'esercizio, cioè il gerente, è positiva, così come lo è l'aver accentuato il ruolo dei Municipi, che devono

verificare l'idoneità dei locali e delle strutture degli esercizi. La figura del proprietario dell'immobile (il titolare della patente) e quella del gestore sono abrogate: l'Amministrazione cantonale dovrà quindi occuparsi dell'attività del gerente quale unico soggetto giuridico destinatario delle decisioni di rilascio o revoca dell'autorizzazione, nonché dei provvedimenti sanzionatori di natura contravvenzionale o amministrativa conseguenti alla trasgressione degli obblighi dell'attività di esercente. Auspichiamo che la nuova impostazione porti chiarezza alle varie autorità chiamate a intervenire per contrastare situazioni di illegalità; mi riferisco in particolare alle gerenze fittizie, in cui al gestore è rilasciata un'autorizzazione sulla base della comprovata assunzione di una persona qualificata a esercitare l'attività ma che di fatto risulta assente dai locali e completamente disinteressata alla conduzione dell'esercizio.

Il messaggio, tenuto conto della giurisprudenza cantonale in materia, ricorda che la difficile applicazione della legge vigente non la rende uno strumento atto a contrastare efficacemente il fenomeno del meretricio. Il Governo ritiene che incisive possibilità di intervento sarebbero già offerte ai Municipi dalla legislazione sulla pianificazione del territorio, da quella in materia di protezione dell'ambiente e da quella sulla polizia delle costruzioni. L'esperienza di sindaco mi induce a essere alquanto perplesso; invito dunque il Dipartimento ad attivarsi. Anche Municipi di entità locali di grandi dimensioni, dotate di personale preparato, incontrano notevoli difficoltà in simili fattispecie. Da un lato il Cantone rimanda la soluzione di queste situazioni ai Comuni e dall'altro rende loro la vita difficile appesantendo non poco le formalità richieste. Certamente le immissioni moleste legate all'esercizio della prostituzione (schiamazzi, eccetera) portano a un deterioramento della qualità di vita e al degrado del quartiere interessato dal fenomeno.

Positivo è anche il diverso approccio al settore dato dall'Esecutivo - penso al coinvolgimento delle associazioni di categoria. Da un lato è vero che il corpo juris cantonale contempla un numero eccessivo di leggi, di decreti legislativi, di regolamenti e di decreti esecutivi. Si tratta di norme procedurali e organizzative ma anche di regole che incaricano lo Stato di verificarne l'applicazione e l'ossequio da parte dei cittadini. A nuovi problemi si risponde sempre, a torto, con l'emanazione di ulteriori norme che accollano nuovi compiti all'Amministrazione, stimolando l'ampliamento dell'apparato burocratico.

Condividiamo infine il sostegno dato dal Consiglio di Stato, dalle numerose associazioni e dalla Commissione della legislazione alla normativa vigente che prevede il divieto di vendere alcolici ai minori di 18 anni.

Passo ora agli emendamenti presentati. La Commissione della legislazione, dopo averli analizzati, respinge all'unanimità quelli presentati da Patrizia Ramsauer (art. 16), da Boris Bignasca (art. 23), da Silvano Bergonzoli (artt. 24 e 35), da Sergio Savoia (art. 33) e da Luciano Canal (art. 37). Sull'emendamento di Riccardo Calastri (art. 6) la Commissione si è divisa. I motivi saranno illustrati dalla relatrice; mi limito a osservare che oggi la situazione ticinese è variegata: oltre alle piccole imprese che conosciamo vi sono realtà strutturate con articolati sistemi di management e una stabile organizzazione aziendale, che impongono una soluzione a livello di legge o di regolamento. Sono infine accolti gli emendamenti presentati dalla Commissione della legislazione (art. 2), da Eros Nicola Mellini (art. 41) e da Gianrico Corti (cap. 3 e 4).

Ciò detto, vi invito a sostenere il progetto di revisione della legge.

PEDRAZZINI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - La strada per rivedere le regole del gioco in un settore sensibile come quello del turismo è tortuosa. Il gruppo PPD saluta positivamente il difficile lavoro svolto dal Governo, dalla Commissione della

legislazione e in particolare dalla Sottocommissione, presieduta dalla collega Kandemir Bordoli. Grazie a questi sforzi oggi il Parlamento può inaugurare una nuova strada, consegnando agli archivi della storia norme che hanno fatto il loro tempo. Basti pensare alle figure del proprietario dello stabile, del gerente e del gestore che, mettendo le mani sullo stesso oggetto, confondevano le idee e si lanciavano nel famoso "gioco delle tavolette", che rendeva oltremodo difficoltoso identificare il responsabile. Ben venga quindi la nascita di una sola figura di riferimento: il gerente.

In apertura ho affermato che quella intrapresa è una strada tortuosa perché le cerchie sollecitate a prendere posizione, pur avendo accolto favorevolmente il progetto di revisione della legge, sono dubbiose sui singoli oggetti. Siamo consapevoli del fatto che la linea dura e pura di un gerente per esercizio rasenti la cocciutaggine se si tratta di due ristoranti contigui e che l'obbligo di presenza del gerente in un albergo non è parificabile alla presenza da garantire in un esercizio pubblico. Sappiamo anche che una cosa è affogare nella birra un dodicenne e un'altra è permettergli di vincere a tombola un cesto contenente nocino. Il dubbio più clamoroso concerne la scelta di base: perché per gestire un ristorante a Bellinzona un ticinese di Lostallo deve ottenere il diploma cantonale di esercente mentre un abitante di San Vittore (a due km di distanza), che gestisce da tre anni un esercizio pubblico, potrebbe aprire un esercizio in piazza Governo senza problemi? Lo impone la legge federale sul mercato interno [LMI; RS 934.02]; nel 2004 il Consiglio di Stato ha cercato invano di convincere l'autorità federale della necessità di uniformare il certificato a livello nazionale.

Per concludere il gruppo PPD saluta la nuova legge, di cui condivide i contenuti (ivi compreso l'obbligo del diploma cantonale), cosciente del fatto che non esiste una soluzione miracolosa: qualcuno sarà soddisfatto mentre qualcun altro si riterrà discriminato.

CORTI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La legge sulla quale ci apprestiamo a deliberare rivolge la sua attenzione a una larga fetta della nostra quotidianità, in particolare a chi opera nel settore alberghiero e della ristorazione, un ramo legato al turismo; esso ha due aspetti: l'attrazione per il visitatore esercitata dalla natura del luogo, dal paesaggio, dal clima e dall'opera secolare esercitata dall'uomo sul territorio, e dall'accoglienza, intesa come apertura, rispetto delle regole, eccetera. Questa carta da visita è frutto di una responsabilità collettiva che coinvolge tutti noi. La capacità di accoglienza non si acquisisce sui banchi di scuola ma è espressione di un popolo e della sua cultura. Per il turismo, accanto all'attività alberghiera, l'avamposto dell'accoglienza è senza dubbio rappresentato dalla ristorazione, da chi la gestisce e da chi vi opera. La nuova legge si chiamerà "legge sugli esercizi pubblici e sulla ristorazione" (Lear); resta quindi il concetto di base che qualifica il settore come esercizio pubblico, con tutto ciò che ne consegue. I primi avventori siamo noi, che viviamo nel territorio; le regole da rispettare creano un'abitudine, un modo di vivere apprezzato dai viaggiatori che si trasformeranno nel miglior ambasciatore e promotore del nostro Paese.

La legge ha cinquant'anni e ne sono passati quindici dall'ultima modifica; il progetto di revisione presentato oggi è largamente condiviso e ha tenuto conto dei pareri di quasi tutti i settori della società civile (le associazioni di categoria, i Comuni, i partiti, chi veglia sulla qualità igienico-sanitaria, sulla sicurezza e sulla difesa dei consumatori e chi, accanto alle famiglie, opera nel settore dell'educazione e della prevenzione). Ci sono voluti otto anni per presentare la revisione della legge, un iter lungo ma dai frutti apprezzabili quanto a semplicità e chiarezza. In particolare il progetto prevede un unico gerente, la cui

formazione dovrà essere comprovata da un diploma riconosciuto e da una certa esperienza, e accentua il ruolo dei Municipi nella concessione delle licenze rispetto alle strutture, alle misure igienico-sanitarie e di ordine pubblico. Inoltre garantisce un intervento puntuale e determinante del laboratorio cantonale a tutela della salute pubblica e da ultimo attribuisce un importante ruolo alle associazioni di categoria affinché siano assicurate la qualità, la professionalità e la formazione, anche continua, nell'interesse di tutta la collettività.

Un altro aspetto è la distinzione tra i punti di vendita delle pietanze da asporto dalla ristorazione vera e propria: solo a quest'ultima è applicabile la normativa in oggetto, una scelta che può far discutere ma che tiene conto della giurisprudenza recente.

La nuova legge si preoccupa di proteggere i giovani per quanto concerne gli orari di accesso agli esercizi e la vendita di bevande alcoliche. In particolare l'art. 25 prevede che il gerente debba mettere a disposizione della clientela almeno tre bevande analcoliche a un prezzo inferiore, per la medesima quantità, di quello della bevanda alcolica più economica. Inoltre, quando sono serviti pasti principali il gerente deve fornire gratuitamente l'acqua. A chi ritiene si tratti di una norma eccessiva e indigesta ricordo che una brocca di acqua fresca risponde non solo a esigenze economiche o a limitazioni nel consumo di bevande alcoliche ma, richiamando lo spirito di accoglienza di cui parlavo prima, potrebbe rappresentare un semplice ma efficace vettore di promozione e di pubblicità. Colgo l'occasione per ribadire a coloro che interpretano la legge come una somma di divieti o limitazioni che alcune regole servono ad assicurare la qualità di quanto è offerto; leggendole con spirito positivo ci si accorge che si basano su esperienze che invitano alla prevenzione, a vantaggio di tutti.

Per concludere vorrei fare alcune considerazioni sull'insegna esterna di cui dev'essere dotato ogni esercizio. L'art. 33 liquida l'argomento in poche parole; non dice che, anche in chiave turistica, la denominazione dell'attività dovrebbe essere in italiano e, in alcuni casi, in dialetto. Rispetto agli accesi dibattiti del passato questo aspetto culturale appare ora una battaglia persa in partenza, sacrificata sull'altare di soluzioni esotiche o di mode del momento, nonostante siano sorte, a partire dalla *Belle époque* e anche in tempi recenti, comprensibili denominazioni per caratterizzare soprattutto alberghi e ristoranti in francese, in tedesco o in inglese appartenenti alla nostra storia o che sono all'origine di ogni stabilimento; il mio gruppo auspica che saranno riprese, raccolte e tradotte in pratica nelle disposizioni di applicazione della legge.

Con le considerazioni esposte il gruppo PS saluta favorevolmente il messaggio e accoglie i contenuti del rapporto invitandovi a votare il disegno di legge con le modifiche apportate.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Ieri i colleghi Vitta e Celio hanno presentato una mozione che chiede di abrogare le leggi non più necessarie, che generano inutile burocrazia e costi per lo Stato⁷; oggi siamo chiamati a esprimerci su una legge inutile, illiberale, iniqua e discriminante. Un esercente di Monticello (Canton Grigioni), che dista 250 metri dal centro di Lumino, non deve sottostare alle norme di cui stiamo discutendo. Il Ticino dovrebbe prendere esempio da questo Cantone in materia di turismo. Zurigo, molto visitata dai turisti, non ha una legge simile a quella in oggetto ed è comunque una città molto ospitale. Qualcuno ha parlato di spirito d'accoglienza: vogliamo

⁷ **Mozione:** *Esaminare l'intero corpus legislativo, per abrogare le leggi non più necessarie, che generano inutile burocrazia e costi per lo Stato*, Christian Vitta, Franco Celio e cofirmatari, 31.05.2010.

accogliere i turisti con una legge di polizia? Se vogliamo elevare il livello delle nostre strutture d'accoglienza sarebbero necessari maggiori controlli igienici e provvedimenti più severi per chi sgarra. Per un esercizio pubblico è più importante il lavoro di un chimico dell'ispettore del laboratorio d'igiene o del poliziotto? Se rispondete a questa domanda capirete l'inutilità della legge in discussione.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Il rapporto in discussione rappresenta un compromesso ragionevole tra le necessità del settore alberghiero e della ristorazione e i requisiti minimi necessari per chi vi vuole operare. Le categorie professionali e imprenditoriali sono tanto diverse tra loro che la loro regolazione avrebbe richiesto almeno due leggi distinte; la scelta di disciplinare in un'unica legge l'attività per esempio di una grande catena di alberghi, di un'osteria di paese e della mescita di uno stadio è discutibile. Alla luce di ciò non si può escludere che con l'adozione della presente legge potrebbero nascere incongruenze; esse sono da prevenire o da correggere tramite una ragionevole interpretazione della stessa in sede di elaborazione del regolamento di applicazione.

Il mio gruppo ritiene particolarmente valida la creazione di un'unica figura responsabile verso l'autorità (il gerente), eliminando la confusione tra le tre figure di riferimento (il titolare della patente, il gestore e il gerente) adottate sinora. In Sottocommissione prima e in Commissione poi, come pure in occasione di alcune audizioni, sono stati avanzati dubbi circa la pretesa di disporre di un gerente responsabile in loco dotato del diploma cantonale da parte delle catene proprietarie di più alberghi o ristoranti. Ebbene, anche con l'eliminazione dell'obbligo di frequentare un corso, il direttore responsabile di un ristorante Mövenpick formatosi all'interno della nota struttura alberghiera non avrebbe difficoltà a superare l'esame per ottenere il diploma cantonale e gestire così l'esercizio pubblico nel rispetto della legge. Quanto per lui costituisce un piccolo sforzo legittimo per contro l'imposizione dell'esame (e quindi l'obbligo di possedere un minimo di conoscenze del ramo) al gerente di un ristorante che, benché piccolo, contribuisce a dare un'immagine alle nostre strutture turistiche. Ciò, unitamente alla ben delimitata possibilità di eccezione contemplata dall'art. 6 cpv. 3, permetterà di conciliare ragionevolmente l'intento della legge (ossia identificare un solo responsabile per ogni esercizio) con il caso di più esercizi che costituisca un'unica unità turistica o commerciale posta nello stesso stabile o nelle immediate vicinanze.

Un'altra rilevante novità è l'abolizione dell'obbligatorietà di frequentare un corso per sostenere l'esame in vista dell'ottenimento del diploma cantonale di esercente. Verosimilmente GastroTicino continuerà a organizzare i suoi corsi, ma nulla impedirà a chi si ritiene preparato di sostenere l'esame senza averli frequentati. Non è nemmeno da escludere che potranno sorgere altri corsi in alternativa a quelli promossi da GastroTicino, rendendo meno costosa la loro frequentazione. Il mio gruppo, ritenendo che lo Stato non debba intervenire fissando un limite ai costi dei corsi (che devono restare in mano all'iniziativa privata), ha presentato un emendamento all'art. 41.

Con le considerazioni esposte porto l'adesione del gruppo UDC al rapporto.

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Quella di cui stiamo discutendo è una legge necessaria che chiarisce i ruoli e le responsabilità e fa passi importanti verso una semplificazione delle procedure. Tuttavia essa non è scevra di problemi: primo tra tutti la possibilità di autorizzare una sola persona a gestire più esercizi se sono situati nello

stesso stabile oppure se costituiscono una sola unità turistica o commerciale; come ha detto Alex Pedrazzini è difficile proporre una legge perfetta. I Verdi sono scettici anche riguardo all'importante ruolo dato ai Municipi; la Commissione ha cercato di riequilibrare la loro posizione dando al Cantone il compito di controllore e supervisore; in altri contesti (per esempio in quello ambientale) si è già proceduto ad ampliare il ruolo dei Municipi ma i risultati non sono stati entusiasmanti.

Per quanto concerne il diploma ha ragione Mellini: la situazione oggi è più liberalizzata perché il corso di esercente promosso da GastroTicino non ha più un ruolo centrale. In altre realtà vicine a noi turisticamente più avanzate (penso ai Grigioni) non vi è la necessità di disporre di un diploma per poter operare. La possibilità prevista dalla Commissione di riconoscere l'attività svolta per tre anni in un altro Cantone per accedere alla gerenza di un esercizio rischia di rendere la strada ticinese più difficile di altre.

Un altro problema riguarda i take-away, molto presenti sul nostro territorio: la legge li equipara agli esercizi veri e propri, rischiando di stroncare la loro attività o perlomeno di fare loro un torto. La questione del consumo sul posto andrebbe risolta in maniera più creativa e intelligente: se permettessimo ai clienti di piccole attività di consumare all'interno del locale il fatturato potrebbe aumentare del 30%. Inoltre potremmo dimostrare che la legge non pondera diversamente gli interessi delle associazioni dei ristoratori da quelli di altre categorie ugualmente meritevoli.

La questione della lingua da usare nelle insegne esterne agli esercizi rappresenta un problema legato alla nostra identità culturale che, soprattutto in alcune località turistiche, non è messa in rilievo. Peccato perché la "ticinesità" costituisce una parte importante del nostro prodotto turistico e germanizzare o francesizzare le insegne minaccia l'offerta turistica della regione e non valorizza la bellezza della nostra lingua; è il motivo per cui ho presentato l'emendamento all'art. 33.

Circa l'emendamento presentato da Boris Bignasca all'art. 23 posso dire che se non altro avrebbe il vantaggio di togliere di mezzo l'ipocrisia della vendita di alcol ai maggiorenni, quando tutti sappiamo che i maggiori consumatori di birra sono i minorenni, quindi ben venga il mantenimento della non vendita di birra a partire dai 16 anni. Non vorrei però che ciò costituisca un mezzo per lavarsi la coscienza di fronte al consumo di alcol che avviene sulla pubblica via.

Per concludere faccio notare che i ticinesi sono i primi a usufruire degli esercizi pubblici situati sul nostro territorio, quindi la legge deve favorire il rapporto tra gli esercenti e i clienti autoctoni.

BERGONZOLI S. - Il sottoscritto ha lavorato nei migliori locali a cinque stelle della Svizzera, dove ha avuto il privilegio di servire i VIP di tutto il mondo, ricchi magnati, capi di Stato e reali. Nel 1976 ho ottenuto il certificato di capacità a Zurigo; dopo aver lavorato in quella città, a Basilea e nel Canton Argovia sono tornato in Ticino, dove ho gestito alcuni ristoranti e per vari anni sono stato il delegato cantonale della società degli esercenti e degli albergatori. Ciò spiega perché, a differenza degli altri deputati, non ho analizzato la legge dal punto di vista del cliente. Essa ha introdotto alcuni miglioramenti e facilitazioni, ma non mancano i punti oscuri che andrebbero chiariti eventualmente anche in futuro tramite la presentazione di iniziative parlamentari.

Uno degli scopi della riforma della legge è vincolare l'ottenimento del certificato di capacità a una certa esperienza nel ramo. Qualcuno potrebbe obiettare che vi sono i controlli, ma così come sono stati condotti finora non funzionano. Per quanto concerne l'igiene, i controlli dovrebbero essere effettuati in modo regolare e senza discriminazioni tra un

esercizio e l'altro. Per contrastare il fenomeno delle gerenze fittizie è necessario che il titolare del diploma sia responsabile non solo dell'ordine pubblico, del rispetto della legge e dell'igiene, ma anche dal punto di vista finanziario.

Un altro punto oscuro concerne l'unicità del diploma: ve n'è uno solo per tutte le categorie del ramo. Ciò provocherà non pochi problemi alle piccole osterie di paese dove il proprietario esercita con i famigliari per arrotondare le entrate. La cifra d'affari giornaliera di alcuni esercizi non supera i 200 franchi; il legislatore ha intenzione di farli chiudere? Ricordo che le piccole bettole hanno fatto la storia del nostro turismo con chitarre, mandolini e boccacchini. Bisognerebbe differenziare gli esami distinguendo le varie categorie come si faceva in passato.

Inoltre manca ogni riferimento ai take-away, esercizi che vendono il cibo ai clienti senza fornire servizio al tavolo. Essi non sottostanno alla nuova legge (spesso figurano come negozi alimentari) e quindi non sono soggetti a nessun tipo di controllo, sebbene abbiano tavolini abusivi per consumare il cibo, siano sprovvisti di servizi igienici e i titolari siano privi di ogni formazione. Gli orari di apertura non sono regolamentati e dovendo versare l'Iva del 2.4% fanno concorrenza sleale ai ristoranti, che pagano il 7.6%. Sono anche sprovvisti di un referente. Dopo quanto ho appena detto qualcuno sarebbe ancora capace di obiettare che tali esercizi sono sottoposti a controlli.

RUSCONI P. - L'art. 24, che si è voluto mantenere, è ormai obsoleto: esso prevede che, «*quando vengono serviti pasti principali, il gerente deve fornire gratuitamente l'acqua; egli deve inoltre fornire, a pagamento, bevande gassate in imballaggi da almeno un litro*». Si tratta di una norma inopportuna se pensiamo ai ristoranti di un certo livello.

Sull'art. 53 gradirei un chiarimento da parte del Consigliere di Stato: in esso si stabilisce che «*la validità delle patenti rilasciate conformemente all'art. 5 della Les Pubb decade tre anni dopo l'entrata in vigore della presente legge. Entro tale scadenza il gerente è tenuto a produrre presso il competente Ufficio l'attestazione dell'idoneità dei locali*»; ciò spingerà diversi locali a ristrutturare; essi sottostanno alla vecchia legge fino alla scadenza dei tre anni o nel momento in cui procedono alla ristrutturazione soggiacciono alla nuova legge?

La discussione di entrata in materia è sospesa.

6. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16.30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Dario Ghisletta

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Jean-Francois Dominé per la modifica dell'art. 17 cpv. 1 della LOC (Tempi giusti per la presentazione dei conti consuntivi dei Comuni)

del 1° giugno 2010

L'art 17 cpv. 1 LOC recita che *«Il regolamento comunale fissa la data delle assemblee ordinarie, ritenuto che l'approvazione della gestione comunale deve avvenire entro il 30 aprile e l'approvazione del preventivo entro il 31 dicembre»*. Il cpv. 4 del medesimo art. prevede che *«Il presidente dell'assemblea, d'intesa con il Municipio, per giustificati motivi, può prorogare il termine della prima e della seconda assemblea ordinaria sino al 30 giugno e, rispettivamente, sino al 28 febbraio. In caso di disaccordo decide il Dipartimento»*. Infine *«Il Dipartimento, su istanza motivata del Presidente, può prorogare eccezionalmente il termine di cui al cpv. 4»*.

Il termine del 30 aprile per l'approvazione dei conti consuntivi è rispettato da pochi Comuni ticinesi, in quanto i tempi tecnici e politici per l'approvazione di un documento importante come il consuntivo sono quasi sempre più lunghi di quelli riconosciuti dalla LOC. La revisione parziale del 7 maggio 2008 della LOC entrata in vigore il 1. gennaio 2009 ha introdotto l'obbligo della revisione dei conti da parte di un organo esterno (art. 171a LOC). L'esecuzione dei controlli da parte del revisore esterno e la redazione del rapporto al Municipio allungheranno i tempi necessari per il licenziamento del messaggio sui conti consuntivi. Il termine del 30 aprile previsto dall'attuale art. 17 LOC sarà in questo nuovo contesto legislativo ancor meno consono alla prassi dei Comuni. Le richieste di proroga ai sensi dell'art. 17 cpv. 4 LOC non saranno più l'eccezione, ma la regola. Si giustifica quindi di tenere in considerazione i tempi tecnici mediamente necessari per l'allestimento, il licenziamento, l'esame commissionale e l'approvazione dei conti consuntivi e di adattare gli attuali termini previsti dalla LOC. Il termine per l'approvazione della gestione comunale dell'anno precedente deve essere prolungato al 30 giugno, con facoltà di proroga del presidente dell'assemblea sino al 30 settembre. Queste scadenze risultano più consone ai tempi effettivamente necessari per la presentazione dei conti consuntivi.

La modifica dei termini nel senso riportato sopra:

- permetterà all'amministrazione comunale, all'organo di controllo esterno, al Municipio e alla commissione della gestione di disporre del tempo necessario per svolgere un lavoro di qualità;
- eviterà ai Municipi di dover chiedere sistematicamente e con motivazioni scontate la proroga dei termini al Presidente dell'Assemblea/Consiglio comunale e addirittura al Dipartimento;
- adeguerà la LOC alla giustificata prassi in atto già oggi nella maggioranza dei Comuni.

Richiamate le considerazioni di cui sopra con la presente iniziativa parlamentare elaborata si chiede la seguente nuova formulazione dell'art. 17 cpv. 1 della Legge organica comunale del 10 marzo 1987:

Art. 17

¹Il regolamento comunale fissa la data delle assemblee ordinarie, ritenuto che l'approvazione della gestione comunale deve avvenire entro il 30 giugno e l'approvazione del preventivo entro il 31 dicembre.

Il Presidente dell'assemblea, d'intesa con il Municipio, per giustificati motivi, può prorogare il termine della prima e della seconda assemblea ordinaria sino al 30 settembre e, rispettivamente, sino al 28 febbraio. In caso di disaccordo decide il Consiglio di Stato, che su istanza motivata del Presidente può pure prorogare eccezionalmente i termini.

²Invariato.

³Invariato.

Jean-François Dominé
Badasci - Beltraminelli - Calastri -
Celio - Galusero - Gianora - Mariolini -
Martignoni - Quadri - Vitta

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Revocare i contributi cantonali al Museo Hesse di Montagnola

del 1° giugno 2010

Apprendiamo con stupore della stolta decisione della direzione del Museo Hesse di Montagnola, di cui ci sono noti gli orientamenti di sinistra (la direttrice è attiva nel PS di Collina d'oro) di annullare la propria partecipazione, già concordata, a un evento organizzato dall'Associazione culturale Terra Insubre di Varese per i possibili legami tra Terra Insubre e la Lega Lombarda.

Reputiamo questa decisione assolutamente inaccettabile da parte di un Ente, quale il Museo Hesse, che beneficia di sostegni pubblici pagati con i soldi del contribuente - anche di quello leghista (non padano ma ticinese). Circostanza di cui evidentemente la direttrice tesserata PS non ha tenuto alcun conto.

Chiediamo pertanto al Consiglio di Stato di rendere noto l'ammontare degli aiuti cantonali di cui beneficia il Museo Hesse di Montagnola.

Chiediamo inoltre al Consiglio di Stato che detti aiuti cantonali vengano revocati a partire dal 2011, poiché un ente finanziato con danaro pubblico non si può in nessun caso permettere ridicole e speciose discriminazioni partitiche come quella di cui si è purtroppo resa protagonista la direttrice, tesserata PS, del Museo Hesse.

Gruppo parlamentare Lega dei Ticinesi

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.